

ISTITUTO TEOLOGICO CALABRO

“San Pio X” – CATANZARO

Specializzazione in “Teologia dell’evangelizzazione”.

1° Semestre 2015/2016

Titolo del corso: “Semina Verbi” nella post-modernità? Nuove opportunità di evangelizzazione(Prof. G. Mazzillo, con la collaborazione di esperti)

PARTE filosofica

Augusto PORSO

INCONTRI AL SEMINARIO DI FILOSOFIA – CATANZARO (14-16 dicembre 2015)

I giorno:

Storicismo idealistico e Storicismo germanico. Ricerca sul termine post-moderno. Edward Docx e alcuni punti introduttivi al post-moderno. Platone: il termine ‘Theoria’ e cenni alle Idee di Platone; la II navigazione: la zattera e la nave; Agostino e la III navigazione, sulla scia della lettura del Prof. Giovanni Reale.

II giorno:

Proseguiamo sul post-moderno: i filosofi Richard Rorty e Gianni Vattimo, iniziatore del Pensiero debole, L’ermeneutica linguistica. L’Io e la categoria della ‘possibilità’. J.L. Nancy e l’importanza dell’altro. Bauman: l’Identità e l’amore. L’etica post-moderna. La libertà e la volontà in Agostino.

III giorno:

Punti conclusivi sul post-moderno: la rivoluzione tecnica e la rivoluzione informatica. Il metodo trascendentale di K. Rahner. L’antropologia metafisica di Agostino: l’io interiore. Conclusioni.

Storicismo idealistico e Storicismo germanico

Per il nostro percorso è importante tenere presente alcuni principi fondamentali dello storicismo dialettico e dello storicismo germanico. Lo **storicismo idealistico** è di indirizzo speculativo e considera la storicità come la categoria filosofica fondamentale, concentrando il suo interesse sul problema della storia. Questo è appunto lo storicismo di Hegel, rivivificato nei primi decenni del '900 da B. Croce e G. Gentile. Unitariamente, per questo storicismo celebre sintetica espressione crociana recita: "La realtà dell'uomo è storia e nient'altro che storia".

Quest'indirizzo considera inoltre insussistente ogni dualismo tra mondo fisico e mondo umano: la natura rientra nell'esperienza umana come fattore e momento della vita dello spirito. Storicismo assoluto quindi, dove 1) la storia è la realizzazione progressiva e dialettica che inizia da un Principio Assoluto immanente: l'Idea di Hegel, lo Spirito di Croce, l'Atto Puro di Gentile. 2) Coincidenza di reale e razionale o, come esplicitava Hegel: il razionale è reale e il reale è razionale (*was ist vernünftig das ist wirklich und was ist wirklich das ist vernünftig*). Inoltre c'è coincidenza tra individuo e universale e in generale tra pensiero ed essere.

C'è poi una seconda forma di storicismo, che si sviluppa nella seconda metà dell'800 e l'inizio del '900 in Germania: lo **Storicismo Tedesco**, che mette in crisi la razionalità aprioristica nella storia. La storia si costruisce sui fatti e non sulle idee. La storia è rivolta alla conoscenza del singolare che è momento di un processo temporale e continuo verso certe finalità.

Già **L. Feuerbach** (1804-1872) e **K. Marx** (1818-1893) avevano negato come soggetto della storia lo Spirito Assoluto e vi avevano posto solo l'uomo finito e per Marx nei suoi rapporti di lavoro. Ma fu **Leopold von Ranke** (1795-1886) che comincia un vero lavoro di storico attraverso "testimonianze e documentazioni". Tale lavoro fa mettere da parte ogni schema dialettico-ideale per la storia, mentre lo stesso lavoro storico porta alla scoperta di altri momenti ed altri campi del reale processo storico (politico, economico, giuridico) e alla eterogeneità delle discipline storico-sociali e quelle naturali. Intanto nella seconda metà dell'800 si afferma il **Positivismo**, di fronte al quale si pone in polemica, soprattutto facendo una netta distinzione tra mondo fisico-naturale e fatti della storia, tra scienze naturali e conoscenza storica. Resta comunque fermo che, se nella storia non ci sono teorie astratte e universali di tipo idealistico, nella storia non c'è neppure né solo l'acritico fatto di un documento né la semplice somma di fatti in senso positivistico: i fatti vanno analizzati, confrontati, studiati dallo storico.

Anche nei riguardi del **neo-criticismo kantiano** (*Zurück zu Kant!*) lo storicismo tedesco prende le distanze, augurando ai seguaci un buon lavoro, ma ponendo in chiaro che la critica della ragione storica ha sue proprie finalità di fronte e contro la Critica della ragion pura e la Critica della ragion pratica. Ora non è tanto una 'nuova filosofia della storia' a cui si mira, ma, come Kant, si pongono quesiti se vi è la possibilità di rendere necessariamente e universalmente valida la conoscenza

storica. La categoria storica della temporalità cangiante è con produzione del nuovo e dell'imprevedibile; d'altra parte i fatti e gli avvenimenti individuali hanno un significato se inseriti nella totalità della realtà storica umana. Ma la razionalità storica troverà qualcosa di permanente e di valido al di là del tempo e dello spazio nella storia? Anche a questo quesito risponderà lo storicismo tedesco.

Ecco gli autori dello Storicismo tedesco:

Wilhelm Dilthey (1833-1911)

Georg Simmel (1858-1918)

Oswald Spengler (1880-1936)

Wilhelm Windelband (1848-1915)

Heinrich Rickert (1863-1931)

Ugo Munsterberg (1863-1916)

Max Weber (1864-1920)

Ernst Troeltsch (1863-1923)

Friedrich Meinecke (1862-1954)

Johan Huizinga (1872-1945)

Non potendo fare una scheda per ciascuno, limitiamoci a dare un breve cenno a colui che è riconosciuto come l'iniziatore: **Wilhelm Dilthey**. Egli resta sempre legato all'acquisito principio storico di 'far parlare i fatti' con l'esclusione di qualsiasi apriori. Dilthey sostiene inoltre la irriducibilità del mondo della coscienza al mondo fisico e quindi autonomia delle scienze dello spirito con sue metodologie e suo oggetto nei riguardi delle scienze della natura: le prime 'comprendono' gli eventi della storia, colgono il significato irripetibile dei fatti storici, delineano i valori attualizzati, mentre le seconde 'spiegano' per causa ed effetto i cambiamenti che si verificano nel tempo.

Per Dilthey le radici della storia affondano nell'esperienza vissuta o 'vitalità' (**'Erlebnis'**) che è dell'individuo che si esprime in modo soggettivo, mutevole, particolare (notare la somiglianza ai dati sensili nell'esperienza conoscitiva esterna dei sensi!). Per lui l'individuo, che non è solo soggetto pensante come per Cartesio e parzialmente per Kant, è unità 'psico-fisica' ed è ancora 'coscienza vitale', che ordina il mondo esterno con le leggi della natura e vive sé stesso e rivive nell'interiorità la vita degli altri, stabilendo connessioni strutturali tra dati molteplici accumulati. Siamo alla psicologia che studia una individualità che è anche iniziale conoscenza storica o autobiografia, cellula originaria della storia che ancora storia non è. L'individuo è aperto ed è in rapporti sociali con altri individui, che formano le unità superindividuali. Inoltre 'la vita' è 'espressione' ed 'intendimento': la connessione di questi tre momenti: vita-espressione-intendimento, è a fondamento del pensiero storico.

L'espressione è la mediatrice tra vita o Erlebnis e intendimento: è l'espressione che appunto 'esprime' e quindi crea le scienze dello Spirito.

L'intendimento avviene nell'interiorità dell'uomo, dove c'è l'oggettivazione dello Spirito quando l'uomo conosce sé stesso e pone in essere l'umanità per noi: "l'intendere è il ritrovamento dell'io nel tu e "il soggetto del sapere qui è identico al suo oggetto".

Per Hegel tutto è Ragione, per Dilthey tutto è Erlebnis; Hegel ha costruito tutto con la sua forza metafisica, Dilthey ha analizzato i fatti, la vita; egli ha anche risposto alla domanda come sia possibile la storia e quali fondamenti siano essenziali per

dare ad essa valore oggettivo: il nesso vita-espressione-intendimento e radicale identità tra mondo umano e soggetto.

I primi cinquant'anni del '900

Solo un cenno ai primi cinquant'anni di storia del '900, che d'altra parte sono ben noti a tutti voi: durante questi anni vengono fatte due Guerre Mondiali 1914-1918 e 1939-1945, intermezze da un ventennio durante il quale in politica nascono e si affermano prima in Italia il Fascismo e poi in Germania il Nazismo.

All'uscita dalla seconda guerra mondiale l'umanità è stremata e smarrita, ma sia i vincitori sia i vinti trovano le forze materiali e morali per rialzarsi dall'immane prostrazione. E vengono "i trent'anni gloriosi" di ricostruzione postbellica e di patti sociali. Gli anni '60 del '900 segnano la fine della modernità illuminista e Romantica e il sorgere del postmoderno, che comunque ha datazioni anche differenti, che, a seguire, cercheremo di precisare.

Post-histoire, postmoderno e postindustriale

Osserviamo ora da vicino ponendoli nella storia questi tre termini che appaiono chiaramente tra loro intrecciati.

Nel 1861 lo scienziato e filosofo **A.A. Cournot** (1801-1877) parlò di post-histoire in una sua opera: *Trattato sul concatenamento delle idee fondamentali nella storia*, in riferimento all'idea hegeliana che la storia aveva raggiunto il suo compimento nell'età moderna e che pertanto poteva considerarsi finita e che quindi tutto ciò che seguiva poteva considerarsi post-storico. Continuarono a parlare di post-storia A. Toynbee, *Studi sulla storia*, 1924; O. Spengler, *Filosofia della storia*, celebre autore del *Tramonto dell'Occidente*, 1918-1922.

Il termine post-modernismo è usato per la prima volta nel 1934 dal critico letterario spagnolo **Federico de Oniz** nella sua opera "Antologia de la Poesia Hispano-americana" per indicare il superamento del modernismo in riferimento agli anni 1905-1915.

Probabilmente senza nessuna relazione con l'uso del critico spagnolo, negli anni '60 il termine post-moderno fu usato negli USA nella storia e nella critica letteraria per gli autori ivi nati intorno al 1930 e nello stesso periodo il termine fu usato in USA ed in Europa per l'Architettura, ex.g. R. Venturi-D. Scott-Brown, *Imparando da Las Vegas*, 1972; Paolo Portoghesi, *Dopo l'architettura moderna*, 1980.

La spinta progressista della modernità veniva veramente esaurendosi in ambito più generale e si cominciò a parlare anche della società post-industriale come società neo-conservatrice: ex.g. D. Bell, *L'avvento della società post-industriale*, 1973; P. Steinfels, *I neo-conservatori*, 1979.

In questo contesto apparve la pubblicazione del libro di **Jean François Lyotard** (Versailles 1924-1998 Paris), *La condition post-moderne*, 1979. L'autore intanto mise in evidenza che gruppi di persone utilizzano lo stesso linguaggio ma con significato differente. Il termine 'verità' nell'uso del sacerdote aveva differente significato di quello dello scienziato e ancora di più era diverso di quello dell'artista. Questa premessa gli servì per affermare che le interpretazioni devono convivere e rimanere sullo stesso piano. A seguire, egli focalizzò la attualità nel

venir meno delle “gandi narrazioni” dell’illuminismo, dell’idealismo-romanticismo, del marxismo, le quali sia mantenevano la coesione sociale sia ispiravano le utopie rivoluzionarie. Crollate queste ideologie totalizzanti e globali, si trattò di trovare criteri di giudizi di legittimazione con valore locale. Per questi nuovi e più modesti percorsi Lyotard cercò di trovare ispirazioni nella razionalità pratica di Aristotele: la *phronesis* o saggezza, e nella Critica del giudizio di Kant, cioè nell’estetica. Dopo aver insegnato anche in alcune Università americane, Lyotard venne a morire a Parigi nel 1998.

Ora andiamo decisamente sul post-modernismo, facendoci aiutare da uno scrittore inglese, non mancante di humor e che fa anche parte del dibattito sul pensiero debole e sul post-moderno: **Edward Docx**. Egli su La Repubblica del 15 settembre 2011 pubblica un suo articolo: **Addio post-moderno. Benvenuti nell’era della autenticità**. L’articolo comincia così: “Ho delle buone notizie per voi. Il 24 settembre potremo ufficialmente dichiarare morto il postmoderno. Come faccio a saperlo? Perché in quella data al Victoria and Albert Museum si inaugurerà quella che viene definita”la prima retrospettiva globale” al mondo intitolata: *Postmoderno: stile e sovversione 1970-1990*. Un momento...Vi sento urlare. Perché dichiarano ciò? Che cos’è stato il postmoderno, dopo tutto? Non l’ho mai capito. Com’è possibile che sia finito? Non siete gli unici. **Se esiste una parola che confonde, irrita, infastidisce, assilla, esaurisce e contamina noi tutti è ‘post-moderno’. E nondimeno, se lo si capisce, il postmodernismo è scherzoso, intelligente, divertente, affascinante... la sua influenza è arrivata ovunque e tutt’ora si espande**. E’ stata l’idea predominante della nostra epoca”. Riassumo altre idee che Docx esprime nel suo articolo: 1) Il postmoderno racchiude il moderno. I primi postmoderni si legarono in un movimento di forte impatto e miravano a rompere col passato, furono in rivolta col passato, scagliandosi contro ogni sorta di privilegio, alimentando “un forte desiderio di disfare, che ha preso di mira la struttura politica, la struttura cognitiva, la struttura erotica, la psiche dell’individuo, l’intero territorio del dibattito occidentale”, così secondo il filosofo egizio-americano Ihab Hassan. Quindi osserva che il 75/% di ciò che è stato scritto è contraddittorio e inconciliabile, spazzatura che ha danneggiato il procedere accademico. 2) Quindi vengono messi in evidenza **due grandi meriti guadagnati** nel tempo dai postmodernisti: a) **offensiva contro l’interpretazione dominante e contro il dibattito sociale imperante**, portando vantaggiose conseguenze ai gruppi emarginati ed ignorati e alle differenze esistenti, alle ingiustizie che si perpetrano; b) **rivalutazione del potere politico, che nella democrazia è a noi stessi, ma che i postmoderni indirizzano verso fronti specifici che sono classe sociale, genere, sesso, etnia**: sono questi fronti sociali che essi “hanno portato al convivio delle idee umane”. Ora il postmodernismo ha terminato il suo ingresso nel mondo e non resta da fare altro che setacciare e dividere ciò che è spazzatura da ciò che deve rimanere. Oggi è diffuso il desiderio di veridicità, di autenticità: verso tali valori si orientano le nuove generazioni.

La ‘Theoria’, le Idee e la seconda navigazione in Platone (427-347 a.C.)

Il Prof. G. Reale (1931-14 ott.2014), in *Introduzione* al testo di K. Albert, *Sul concetto di filosofia in Platone*, Milano 1991, mette ben in rilievo il significato che K. Albert dà al termine ‘theoria’: esso deriverebbe non da *thea horàn* (= vedere una visione; *ai theai* = i giochi, le feste) come per molto tempo si è ritenuto, bensì da *theòs horàn* (= **custodire dio**). Nei tempi antichi veniva a significare una solenne

missione e ambasceria di vari rappresentanti di una città alla festa di un'altra città, dato che tutte le feste facevano riferimento al culto presso un santuario di una divinità particolare. In tale occasione si re-instaurava il rapporto con la divinità e la comunità del luogo, si riallacciavano e si fortificavano i vari rapporti anche con coloro che venivano da altri luoghi per ritrovarsi alla festa. I *Theoroi* custodivano la divinità del tempio e tutte le cose necessarie per il culto; in senso più ampio e sempre in relazione alla festa e al culto *theoròs,ou,o* significa: spettatore, colui che visita un certo luogo, viaggiatore che va ad osservare, invitato o delegato ad una festa.

Al capitolo IV intitolato: *Filosofia come theoria* (pp.79-87), l'Albert ci dice che **Platone definisce, occasionalmente, la filosofia col termine di *Theoria*, anzi la mèta della filosofia è la *theoria*, cioè la visione divina o visione del divino.** In generale *theoria* comprende molti significati: festa, viaggio,, osservazione, contemplazione, e collegandoli: esperienza accumulata in un viaggio, ma quello fondamentale è ambasceria solenne. Nel far derivare *Theoria* da *theos oran*, cioè *custodire dio*, non in senso intimistico ma nel senso di occuparsi del santuario prima nel preparare, durante nel servire e dopo nel rimettere a posto ogni cosa, K. Albert si poggia su H. Koller, *theoros und theoria*, in *Glotta* 36(1958), pp.273-286, ripreso da H. Rausch, *Theoria. von ihrer sakralen zurphilosophischen Bedeutung*, Munchen 1982. Da notare che il Koller non vede contrapposizione tra *thea* e *theos*. Insomma, 'theoria' come termine svela funzioni essenzialmente religiose. E su questa linea è la filosofia per Platone. ***Theoria* implica 'culto', 'viaggio', 'partecipazione all'ambasceria solenne'; è un viaggio verso un altro luogo, dal quale poi si ritorna, avendo però partecipato alla festa e osservato e contemplato con conoscenza diretta tutto ciò che si vede quando si è raggiunta la mèta . Dunque implica un viaggio che allontana dalla quotidianità, un invito a partecipare ad una festa con senso pregnante e senza poter rimanere in disparte: si osserva, si conosce direttamente, si fa festa, si contempla ciò che si vede, quasi un essenziale approdare alla presenza del divino e temporaneamente rimanervi avvolti.**

L'idea (*idea o eidos*) di Platone è l'essere che è, è l'essere vero, è l'essere immobile; nella loro pluralità le tante Idee abitano l'Iperuranio: a questo essere il pensiero si rivolge quando pensa. L'idea non è una rappresentazione mentale che ci riporta al piano noologico o psicologico. Oggi il termine è comunemente usato proprio così e, solo specificandolo, ha senso 'platonico'. L'idea ha per radice *idein* che vuol dire 'vedere' e così veniva usato per significare la *forma visibile, esteriore*, la *figura*. Poi si passò velocemente a significare la *forma interiore*, la *natura specifica*, e quindi ***l'essenza della cosa***, con significato quindi stabile in ambito metafisico.

L'elaborazione platonica dell'Idea si rivolgeva soprattutto **contro il relativismo sofistico e contro Protagora** che poneva *l'uomo come misura di tutte le cose*, ed anche **contro il mobilismo di Eraclito**, secondo il quale '*panta rei*', tutto scorre e niente è. Platone abbandonò pure la filosofia naturalistica e meccanicistica che restava intrappolata nel sensibile, ed **andò oltre** esplicitando che **l'intelletto attraverso il logos coglieva le Idee: l'eguale in sé, il giusto in sé, il bello in sé ...** come cause vere alle origini della realtà. Proprio nel *Fedone* Platone delineò il mondo intelligibile, metempirico, incorruttibile e divino pensato come causa e ragione e regola del mondo sensibile. **Al mondo delle Idee veniva aggregata anche l'anima, immortale ed ente affine alle Idee, resa presente ora nella sfera filosofico-metafisica** e non solo nella mitica sfera dell'Orfismo. Platone nel *Timeo*,

ultimo dialogo di lui, continuerà a occuparsi del rapporto tra mondo sensibile e mondo intelligibile descrivendo l'opera mirabile del Demiurgo, dio minore, che plasma l'universo, ispirandosi al Bene Supremo.

Vediamo ora *Fed.* 96A-102: un punto centrale del *Fedone* dove **Socrate** ripresenta il suo personale (o dello stesso Platone o di tutti e due o in generale) itinerario mentale verso la teoria delle Idee con partenza dalla scienza della natura o anche dalle credenze comuni. Ma l'incontro con un "tale" che legge Anassagora, (probabilmente Archelao di Atene, discepolo di Anassagora) lo sconvolge perché Anassagora sembrava sostenere che è l'Intelligenza che ordina ed è causa di tutte le cose. Questa spiegazione allora aveva illuminato Socrate, il quale però, leggendo altro, trovava che Anassagora attribuiva il ruolo di causa all'aria, all'etere, all'acqua, cioè a realtà materiali estranee all'Intelligenza. La spiegazione dei fisici greci rimaneva nella causazione meccanica, mentre Socrate va in cerca della causa finale, che solo la ragione o Intelligenza riesce a cogliere. Dice Socrate: "Io mi sarei fatto col più grande piacere discepolo di chiunque per poter apprendere quale sia questa causa; ma poiché rimasi privo di essa e non mi fu possibile scoprirla da me né apprenderla da altri, ebbene, vuoi che ti esponga, o Cebete, **la seconda navigazione** (*deuteros plus*) che intrapresi per andare alla ricerca di questa causa?". "Altro che, se voglio! rispose."

Le spiegazioni dei critici a riguardo di questa magnifica metafora del linguaggio marinaro restano discordi. Il **prof. G. Reale** ricava la spiegazione più ovvia dal molto dotto Eustazio di Tessalonica nel suo Commento all'*Odissea*: "Si chiama 'seconda navigazione' quella che uno intraprende quando, rimasto senza vento, naviga con i remi...". Fin qui appunto Socrate ha navigato col vento, cioè con l'aiuto dei Naturalisti, ora può continuare, da solo e con fatica (Hegel: la fatica del concetto!), remando e su una **zattera** (*epì schedia*) con tanti rischi sul mare della vita, essendo un mezzo improvvisato e di fortuna; la zattera non ha nulla in comune con una ben costruita **nave** (*ochema*) che dà sicurezza anche sul mare in tempesta. Della zattera, della nave e di altro si parla un po' prima al n. 85C. E' Simmia che esprime a Socrate qualche residuo dubbio sull'anima: "O Socrate,... avere una chiara conoscenza di tale questione in questa vita o è impossibile o è molto difficile; d'altra parte, il non mettere a prova in tutte le maniere le cose che si dicono a riguardo e il desistere prima che sia esaurito l'esame sotto ogni aspetto, è da uomo veramente vile. Infatti, trattandosi di questi argomenti non è possibile se non fare una di queste cose: o apprendere da altri quale sia la verità; oppure scoprirla da sé medesimi; ovvero, se ciò è impossibile, accettare fra i ragionamenti umani quello migliore e meno facile da confutare, e su quello, come su una zattera, affrontare il rischio della traversata del mare della vita: **a meno che non si possa fare il viaggio in modo più sicuro e con minor rischio su più solida nave, cioè affidandosi a una rivelazione divina**". Il dubbio di Simmia sull'anima ha espressioni di profondo interesse sia per la ripresa della metafora marinara resa più completa: affidarsi rischiosamente sul mare della vita alla **zattera** del 'miglior ragionamento' per andare verso l'al di là, verso la Patria, termine in uso allora, sia per l'ardita ipotesi finale: se fosse possibile sarebbe più sicuro fare il viaggio sulla **solida nave di una rivelazione divina**, che allora solo gli Orfici potevano dare.

La III navigazione di Agostino (354-431) sulla sicura nave della rivelazione

Agostino, Vescovo di Ippona (395), dal 414 al 416 commenta al suo popolo in 125 *Omellie sul Vangelo di Giovanni*, ma nella settimana pasquale del 415 sospende alla 12ma Omelia il commento del Vangelo e tiene *dieci Omellie sulla I lettera di Giovanni* e poi riprende il commento al Vangelo.

Sul soggetto che stiamo per cominciare mettiamo subito in chiaro che Agostino usa la metafora marinara di Platone, ma non fa nessun cenno a lui, salvo forse in modo indiretto quando riferisce di qualche filosofo che ha intravisto l'al di là; inoltre Agostino non ha nemmeno il termine di 'III navigazione' per la sua metafora. È stato il **Prof. Giovanni Reale**, grande studioso e fine traduttore di vari dialoghi di Platone nonché studioso di Agostino, a dare ad alcuni passi agostiniani con la metafora marinara la qualifica di III navigazione quasi a prosieguo della II navigazione di Platone. Lo stesso Prof. Reale ci avverte che gli studiosi di Agostino non hanno fatto cenno ad una III navigazione negli scritti agostiniani né hanno rapportato a Platone quei passi tanto chiari ed incisivi di Agostino.

Nella *Omelia II del Commento al Vangelo di Giovanni* Agostino si trova subito l'espressione "*in principio era il Verbo*" e commenta: Egli è Colui che non muta, è da sempre così com'è, mentre le cose mutano, i corpi 'nascono, crescono, declinano e muoiono' e pure le anime si dividono per i differenti desideri: gli uomini possono ricevere la sapienza ma possono anche allontanarsene. Come affissarsi a ciò che trascende la mutabilità delle cose e magari 'imbarcarsi' per attraversare il mare che ci separa da quella 'Patria', che si vede confusamente da lontano, per raggiungere la stabilità dove si deve andare, in quel luogo dove ciò che è, è? Platone aveva aperta l'ipotesi della nave sicura di una rivelazione divina ma Agostino conosce bene un 'legno' sicuro come nave preparata a noi per attraversare il mare pericoloso della vita, e con passione prosegue: "Nessuno può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla Croce di Cristo. A questa Croce potrà stringersi, talvolta anche chi ha gli occhi malati. E chi non riesce a vedere da lontano non si stacchi dalla Croce di Cristo e la Croce lo porterà" (Tr.2,2). Qualcuno ha intravisto l'al di là, ma non ha avuto nessun mezzo sicuro per raggiungere quella 'Patria'. **E allora Cristo è venuto in soccorso dell'umanità superba, ed ha offerto il mezzo sicuro del legno della Croce, che è l'esposizione scandalosa del Calvario, che per Agostino è l'esposizione dell'umiltà totale di Cristo che ama l'umanità (Cf Tr.2,3-4).** L'umiltà totale della Croce e la relativa sofferenza assoluta di Cristo sono l'espressione dell'amore immenso di Cristo per gli uomini "sino alla fine" (Gv 13,1). Al paragrafo 18 *dell'Introduzione* il Prof. Reale ci avverte che è S. Paolo a connettere l'amore alla Croce, ma Agostino non fa di meno. Lo stesso prof. Reale cita il secondo passo significativo di Agostino: "Tu devi attraversare il mare e disprezzi la croce! O sapienza piena di superbia! Tu irridi Cristo crocifisso, ma è proprio lui che hai visto da lontano: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio*. Ma perché è stato crocifisso? Per te era necessario il legno della sua umiltà. Infatti tu eri gonfiato di superbia, ed eri stato gettato lontano da quella patria; dai flutti di questo secolo la via era stata interrotta; **e non c'è un mezzo con cui puoi compiere la traversata per arrivare alla patria, se non ti lasci portare dal legno della croce.** Ingrato che sei, tu ti fai beffa di colui che è venuto a te, proprio per farti ritornare a lui! Lui stesso si è fatto via, una via attraverso il mare: perciò egli ha camminato sul mare, per mostrarti che c'è una via attraverso il mare. Ma tu non puoi camminare sul mare come ha fatto lui, lasciati portare da questo nave, lasciati

portare dal legno della croce: credi nel crocifisso, e potrai arrivare” (Tr. 2,4). Non perdiamo di vista questo forte legame tra Croce e Amore!

La *I Lettera di Giovanni* ‘raccomanda in sommo grado l’amore’. In essa, con grande sorpresa e per la prima volta nella storia umana, è scritto che “Dio è amore”. Agostino, dottore dell’amore, nelle 10 Omelie su questa I Lettera abbonda di perle sull’amore. E già nel brevissimo *Prologus* se ne coglie una preziosa: “Ubi caritas ibi pax, ubi humilitas ibi caritas”. Potrebbe essere di luce per gli amanti dei nostri tempi questo intreccio di pace, umiltà ed amore? Proviamo ad isolare questo passo: Dove c’è amore, lì c’è umiltà, e, rigiriamolo: Dove c’è umiltà, lì c’è amore. E proviamo a saggiarlo e ad offrirlo come ideale agli amanti di oggi! Altre cinque perle sull’amore le possiamo cogliere nella *I Omelia* e le possiamo riassumere così: a) L’amore ha bisogno di trasparenza; b) L’amore ha forza assimilativa: rende fratello il nemico; c) la più preziosa: **La via dell’amore è la via della giustizia, è la via della Croce, è la via del Signore**; d) L’amore è ‘madre sollecita’; e) L’amore non riceve gli scandali: è tollerante.

Punti essenziali del postmoderno

Soffermiamoci ora a delineare alcuni punti essenziali del postmoderno:

1. Il primo per importanza è certamente **la dimensione planetaria dell’economia, del mercato e della finanza** (Moody’s, Standard&poors, Fitch...). Da sottolineare che gli aspetti planetari economico-finanziari, dove consumatori, beni di consumo e relazioni si intrecciano e si sciolgono velocemente e senza traumatiche conseguenze; le capacità relazionali dei mediatori finanziari godono di una posizione primaria e propulsiva nel quadro della postmodernità. Chi si occuperà di regole planetarie, dopo aver sperimentato i disastri planetari a cui le Banche hanno esposto le economie nazionali dell’intero pianeta e i cui effetti perdurano così a lungo nel tempo?
2. Rimane assordante **la libera invadenza delle Televisioni e l’aggressività incontrollabile dei messaggi pubblicitari**, destinati a mantenere le spese televisive stesse; le televisioni fanno poi da ponte necessario e insopprimibile verso il villaggio globale.
3. Forti permangono le distanze critiche della concezione della storia sostenuta negli storicismi dell’Idealismo e della Scuola germanica. Nel postmoderno la Storia viene considerata come priva di ogni finalità, nella storia non c’è la realizzazione di nessun progresso per l’uomo, né tantomeno c’è la crescita verso la fraternità e l’uguaglianza. **La storia non va verso il meglio come nel perfettismo illuminista e idealista, ma solo si allontana dal peggio (Vattimo)**. Molta attenzione i postmoderni rivolgono alla natura verso la quale perseguono rispetto e protezione: **sorge l’ecologia e l’amore per gli animali**, specie quelli domestici, per i quali sono chieste leggi particolari di protezione.
4. E’ da mettere in evidenza che coloro che lottano la tramontante modernità, dalla quale si separano reattivamente approdando tra le file del postmoderno, sono persone fornite di **accentuata ironia, di spregiudicatezza e sono in possesso di profonde competenze**. A proposito dell’ironia **Umberto Eco** la

pone come cifra fondamentale del postmodernismo, dato che l'autore postmoderno, preso atto del fallimento del progetto delle avanguardie moderne, non può che rivisitare la tradizione precedente con uno sguardo ironico. Le sue espressioni: "Ma arriva il momento che l'avanguardia (il moderno) non può più andare oltre, perché ha ormai prodotto un metalinguaggio che parla dei suoi impossibili testi (l'arte concettuale). La risposta post-moderna al moderno consiste nel riconoscere che il passato, visto che non può essere distrutto, perché la sua distruzione porta al silenzio, deve essere rivisitato con ironia, in modo non innocente. Penso all'atteggiamento post-moderno come a quello di chi ami una donna, molto colta, e che sappia che non può dirle "ti amo disperatamente", perché lui sa che lei sa (e lei sa che lui sa) che queste frasi le ha già scritte Liala. Tuttavia c'è una soluzione. Potrà dire: "Come direbbe Liala, ti amo disperatamente". A questo punto, avendo evitata la falsa innocenza, avendo detto chiaramente che non si può più parlare in modo innocente, costui avrà però detto alla donna ciò che voleva dirle: che la ama, ma che la ama in un'epoca di innocenza perduta. Se la donna sta al gioco, avrà ricevuto una dichiarazione d'amore, ugualmente. Nessuno dei due interlocutori si sentirà innocente, entrambi avranno accettato la sfida del passato, del già detto che non si può eliminare, entrambi giocheranno coscientemente e con piacere al gioco dell'ironia." (Umberto Eco, *Postille a Il nome della rosa*, Bompiani, 1998).

5. In campo filosofico **i postmoderni sono avversi alla metafisica**, alla verità come valore assoluto, sono antiplatonici ed antiaristotelici, contro l'organizzazione gerarchica della società umana platonica e contro l'organizzazione aristotelica della natura. **Riguardo al 'Simbolico'**, termine importante in filosofia, i postmoderni ne annunciano una duplice liberazione: a) *liberazione dal simbolico*, che è liberazione dalle credenze metafisiche, b) *liberazione del simbolico*, che ne indica l'allontanamento per aprirsi a possibilità di sperimentazione di nuove forme di vita e di pensiero (Vattimo). **Da qui, per la filosofia la necessità di rinunciare a qualsiasi 'ruolo fondativo', alle 'unità forti', alle 'grandi narrazioni', e di configurarsi invece come pensiero debole, come 'ontologia dell'attualità' per accompagnare l'umanità che non ha più bisogno di assoluti.** Il pensiero debole da una parte sfiducia i saperi onnicomprensivi e le costruzioni razionali impegnative, e da un'altra parte dà spazio al pluralismo, al relativismo, all'abbandono dei valori: *Addio alla verità!* è un libro di G. Vattimo del 2009. La realtà è molteplice, è sfaccettata: c'è frammentarietà, che nelle arti figurative viene presentata come *Labirinto*. E su questa linea anche la filosofia della storia viene ad aprirsi alla secolarizzazione, un tema questo che si impone come trattazione a parte.

Gli autori antesignani del postmodernismo sono **Friedrich Nietzsche** (1844-1900) che affida all'uomo folle la 'morte di Dio', cioè la fine della metafisica e **Martin Heidegger** (1889-26 maggio 1976), il quale legge la storia della metafisica del passato come l'oblio dell'essere. 'Gunter Figal, presidente della 'Martin Heidegger Gesellschaft', in *StampaCultura* alla intervistatrice T. Mastrobuoni dichiara: "Per Heidegger la modernità coincide con la metafisica degli ultimi 2500 anni, va da Platone e Aristotele al mondo dominato dalla scienza e dalla tecnica". Sembra utile ricordare che dagli inizi del 2015 è iniziata la pubblicazione dei voll. 94-95-96 (*l'Opera Omnia* di Heidegger conterà di 102 voll.) che riguardano i suoi '*Schwarze Hefte*' (Quaderni neri): essi sono al centro di forti discussioni per l'antisemitismo di Heidegger, sul quale si è passato dal silenzio totale a documenti scritti di propria mano da lui e

che pongono gli Ebrei 'come agenti della modernità' e come 'autoannientatori di sé stessi' nella Shoa per la tecnica e l'industrializzazione da essi portate avanti, come 'popolo al di fuori della storia dell'essere', come rileva la Donatella di Cesare, docente di Filosofia teoretica alla Sapienza di Roma e già vicepresidente dal 2011 al 2014 della Heidegger Gesellschaft. Ma la polemica è appena agli inizi, dato che altri continuano a sostenere del tutto assente l'antisemitismo in Heidegger (tra questi E. Severino e un figlio di Heidegger, curatore delle opere del padre).

In America Richard Rorty (New York 1931) ritiene superato il discorso vero, cioè conforme alla realtà, e i progetti fondanti della filosofia del passato vengono abbandonati per **disporre del pensiero in senso prammatico e per la soluzione dei problemi sociali dell'uomo**. All'avvento di una società postfilosofica Rorty sostiene che prevale ed è sufficiente un atteggiamento morale di simpatia e di solidarietà per assicurare la coesione del tessuto sociale: così in *Contigenza, Ironia e Solidarietà* (1989). **In Italia G. Vattimo** (Torino 1936) è il **fondatore del Pensiero debole**: atteggiamento filosofico che indebolisce i valori della metafisica del passato senza raggiungere però la negazione degli stessi. Di formazione giovanile cattolica e marxista, la sua filosofia vive sempre orientata verso i problemi sociali. Per lui la storia dell'emancipazione umana passa attraverso una progressiva riduzione della violenza, dei dogmatismi e delle ingiustizie sociali. Le forme importanti di pensiero da favorire sono la secolarizzazione, il pluralismo, la tolleranza. Allievo di L. Pareyson a Torino, ha studiato con lui estetica e poi ne è stato il successore sulla stessa cattedra. Ha studiato anche in Germania ad Heidelberg, dove H.G. Gadamer insegnava ermeneutica e Vattimo ne divenne un noto esponente. Tra l'*ermeneutica ontologica*, che si rivolge verso il finale senso dell'essere e che fa l'uomo capace di cogliere l'essere, e l'*ermeneutica linguistica*, Vattimo preferisce la seconda, sostenendo che l'essere che può essere compreso è linguaggio e che la verità è nella trasmissione di un patrimonio storico e linguistico che rende possibile la comprensione del mondo e con essa lo orienta. La verità come oggettività indiscutibile è la caratteristica non di una modernità compiuta, ma di una umanità primitiva che vuole esorcizzare i pericoli cui è esposta attraverso principi primi, fondamenti inconcussi, concezioni globali.

Il pensiero debole vive nelle realtà fluide della totalità postmoderna. La stagione estiva del 2015 ha fatto registrare sui giornali *Repubblica*, *Micromega*, *Foglio*, articoli culturali che segnalavano qualche abbandono, tra i quali anche A. Rovatti, un co-fondatore, che appunto si allontanava dal pensiero debole.

In filosofia, i postmoderni sono diffidenti e **tendono ad allontanarsi da tutte le ideologie, anche da quelle presenti da lunga data**. La loro filosofia di preferenza è l'ermeneutica del linguaggio, che scava negli anfratti antichi nascosti nelle parole e si libera dall'invadenza moderna dell'uomo che con l'apriori kantiano diventava riferimento necessario di ogni conoscenza; il loro pensiero si sviluppa rimanendo sempre legato al **dialogo aperto alle espressioni ed alle esperienze varie dell'altro**. Così la filosofia di *Jean Luc Nancy* che è passione verso l'altro. Il suo "*Essere singolare plurale*" è una sequela di temi che svelano l'apertura essenziale all'altro dato che l'essenza dell'essere è, ed è soltanto, una co-essenza. All'inizio è riportato un significativo testo del poeta tedesco Holderlin, che dice: "E' bene sorreggersi agli altri. Poiché nessuno sostiene da solo la vita". A seguire Nancy ci avverte che attraverso la continua ripresa di certi temi egli vorrebbe rifondare una

‘filosofia prima’ sul ‘singolare-plurale’ con fitte analisi e con letture di pagine dei filosofi del passato. Nancy legge *l'Ego sum* di Cartesio come *Ego cum...* Anche il *Dasein* di Heidegger lo traduce come ‘essere-con’ ... D'altra parte Heidegger stesso si era espresso in questo senso avvertendo che il *Mitsein* è costitutivo del *Dasein*, cioè e in altre parole: l'essere è comunicazione! In altro e significativo campo filosofico, la Scuola di Francoforte parlerà di ‘comunità infinita della comunicazione’ e anche di verità come ‘consensus omnium’

6. Nel postmoderno, al nichilismo metafisico si affianca **la morale negazionista: ‘Proibito proibire!’** era lo slogan dei giovani del '68. Anzi ancora di più: nessuna etica e nessuna morale. Certo è che autonomia e libertà di scelta, libera coscienza e decisioni libere per ogni individuo sono indubitabili valori primi di ogni morale. Però non si può solo andare avanti illuminati dalle forze biologiche e dal volere dell'individuo svolto in senso edonistico e libertario. In ricerche cronologicamente più vicine a noi il Prof. G. Vattimo si è occupato anche dei problemi etici, forse ricordando qualche suo lontano trascorso giovanile nelle file cattoliche. I suoi temi preferiti sono quelli della tolleranza e della non violenza, in qualche modo coordinandoli con la carità cristiana di fattura razionale e ‘secolarizzata’. In perfetto stile postmoderno J.P. Sartre in *L'esistenzialismo è un umanismo* scriveva: “L'uomo è libero, l'uomo è libertà”. In “*L'eclisse di Dio*” M. Buber chiama ‘libertà creativa’ la libertà concessa all'uomo da Sartre, ma subito la degrada a ‘semplice espressione demagogica’. Non si può comunque dimenticare che Sartre ha avuto fascino letterario capace di trascinare folle di giovani dietro di sé a Parigi. In “*Il concetto di Dio*” Hans Jonas scrive: “Separare la libertà dalla necessità significa sottrarre alla libertà il suo oggetto...La libertà assoluta sarebbe nient'altro che libertà vuota, libertà che nega sé stessa”. Ma che cos'è la libertà? C'è una fonte di alta qualità per noi: quella dei mistici. S. Teresa d'Avila parla di ‘libertà grande’ che si raggiunge quando si ama l'amico Gesù e l'anima si abbandona nelle mani di Dio (Cf *il libro della vita* cap.22). E' questa la libertà dei mistici, i quali non scelgono più e restano del tutto docili verso le luminose e sorprendenti vie che Dio indica alle Sue amate creature.
7. Rimanendo in ambito etico e per la valenza che il tema ha, non possiamo non interessarci all'**Individuo nel postmoderno**: egli, l'individuo è l'unico responsabile del suo agire. Una volta c'era l'Io interiore unitario sia nel fornire ogni energia necessaria a sé stesso sia nel qualificarlo in confronto all'altro. Nel postmoderno l'Io è dato non più dalla sua identità stabile nel tempo, ma dalle sue relazioni che sono mutevoli e verso realtà mutevoli, tutte parti di una “**società liquida**”. Bauman lo tratteggia così l'Io: narcisistico, ripiegato su sé stesso, debole, dipendente, sul lavoro è cangiante, precario, globalizzato e uniformato allo stile di vita necessario per muoversi in questo mondo, frammentario e con tanti frammenti autonomi, leggero e fragile. C'è una categoria importante per l'uomo, specie giovane, del postmoderno: **la categoria della ‘possibilità’**. Tutto ciò verso cui tende, tutto ciò che vuole diventa possibile e alla sua portata al postmoderno, compreso il divino, ma senza etica, né leggi, né controlli, né supporti (solo a Dio è riservato tanto nella Bibbia sia in senso positivo sia in senso negativo!). Certo è che l'uomo scolarizzato del postmoderno ha molte possibilità e forza di adattamento per raggiungere mete una volta irraggiungibili.

Nel quarto capitoletto dell'*Intervista sull'identità*, a cura di B. Vecchi, Laterza 2008, Bauman analizza l'identità e il sacro: però verso il sacro non sembra efficace, invece lo è abbastanza per l'identità e i sentimenti. Egli dice che è incerta "una vita senza legami e con relazioni senza impegno". Non c'è stabilità di identità e non c'è impegno per fondare sentimenti solidi e validi per tutta la vita. Viene subito aggiunto che ciò capita a causa della mancanza di un lavoro stabile, però anche nel caso che uno ha un lavoro stabile si mettono in campo tante incertezze e tante paure. Più attentamente non si è sicuri che tipo di relazioni si desiderano. E. Fromm aveva spinto oltre ogni amore che viene incrociato nella vita, assicurando con esso **fondamento, ricchezza e solidità**. Egli in più aggiungeva: "La soddisfazione nell'amore individuale non può essere raggiunta senza la capacità d'amare il prossimo **con umiltà, fede e coraggio**". Certo si può aggiungere che ogni amore ha necessariamente una tensione universale. E' ben poco l'amore di una madre che ama solo il suo figlio: ella nel suo figlio non può che amare tutti i figli di tutte le madri. Ritornando a Fromm, egli con tristezza aggiungeva che in una cultura dove scarseggiano quelle virtù segnalate, cioè nell'amore verso il prossimo l'umiltà, la fede e il coraggio, "il raggiungimento della capacità d'amare era destinata a rimanere una conquista rara". Diotima di Mantinea, fa notare a Socrate, che approva convintamente, che amore non è amore del bello, come diceva Socrate, ma è amore di generare e di partorire nel bello, in un bello che si attua continuamente tra difficoltà e rischi, affine sia alla trascendenza che è ricerca continua sia all'atto creativo di cui non si conosce l'esito futuro. Nell'amore si parte quindi dalla ricerca di stabilità, di soluzione di alcuni problemi, ma per trovarne tanti altri: **un bel paradosso!** Nella nostra società con tante Assicurazioni antirischio e consumistica si è inclini ad appiattire la relazione amorosa. Si utilizzano e si usano oggetti che ben presto si mettono da parte per altri oggetti non conosciuti e di moda.. Così avviene anche per gli animali: in Inghilterra i cani restano utili per tre mesi, poi si cambiano. Anthony Gibbens osserva che c'è ora un cambiamento della natura delle relazioni amorose e questi cambiamenti da lui sono considerati come liberatori, però mette a tacere un fatto evidente che all'inizio la relazione sorge con il libero consenso dei due, mentre allo scioglimento basta il volere di uno. Tali relazioni sono destinate a tempeste d'ansia e proprio la facilità a interrompere un cammino insieme è ostacolo grave per la relazione d'amore. C'è una postilla da non dimenticare nella società dei consumi: la fragilità delle relazioni produce anche fragilità di consumi, se tali prospettive diventassero comuni. Gli esperti, specializzati nel settore delle relazioni umane, vivono la situazione 'liquida' del momento e si muovono senza punti di riferimento se non quelli di dis-impegno, per cui portano ragioni solo al dis-impegno.

Concentrandoci sul Cristianesimo, non possiamo negare un certo disagio a motivo delle sue verità sulla salvezza, sull'unico Salvatore del mondo Gesù, figlio di Dio e di Maria di Nazareth... Il Vaticano II con tempismo profetico aveva portato il soffio vivificante dell'aggiornamento e del dialogo aperto all'umanità. Comunque la sfida postmoderna al Cristianesimo è diretta e su vari fronti. Ma l'invito autorevole a "non avere paura!" dà il giusto ottimismo alla religione che sa bene che tutto è dono dall'alto.

8. Punti forti del postmoderno sono la **rivoluzione tecnica**, che ha raggiunto con straordinaria rapidità traguardi mirabili e sconvolgenti (pensiamo all'applicazione di tecniche raffinate in campo medico...) e, collaterale ad essa,

la **rivoluzione informatica**: due fatti dei nostri giorni che hanno invaso la vita di tanti esseri umani. In genere possiamo dire che se questi due fattori nuovi resteranno a servizio dell'umanità, la stessa umanità potrà fare un balzo in avanti di incalcolabile positivo valore nel cumulo di conoscenze velocizzate e in diretta, nelle soluzioni dei problemi quotidiani, nel crescere verso una civiltà globale... ma se questi due fattori saranno programmati per servirsi dell'umanità a vantaggio 'singolare e non plurale', dato che il fare resta legato all'avere e al mercato, la stessa sarà schiavizzata e condotta verso un'esistenza che umana non sarà più.